Maria, Madre di misericordia*

Cari fratelli e sorelle,

ieri abbiamo aperto la porta della Cattedrale, oggi varchiamo quella della Basilica di Leuca. Passiamo così dal simbolo cristologico della porta a quello mariologico. Come per altri titoli cristologici anche la metafora della porta (*ostium*, *ianua*, *limen*) è diventata un simbolo della Vergine Maria. Gesù è con la "vera porta" (cfr. *Gv* 10,7), la "porta stretta"(cfr. *Lc* 13,23-24). Le due espressioni sottolineano che la porta è sempre aperta, ma costituisce non un facile passaggio. Nel cristianesimo non ci sono comode scorciatoie. Il passaggio alla vita eterna è aperto a tutti, ma si tratta di una feritoia stretta e di una via impervia che richiedono impegno, abnegazione e mortificazione.

Cristo è la vera porta che dà accesso alla salvezza ("Christus janua vera"), Maria è la soglia, il passaggio, il cancello che introduce nel cammino. Con la sua passione, morte e resurrezione, Cristo ha spalancato la porta del cielo. Cooperando fin dall'incarnazione a questo mistero d'amore, Maria si è associata al Figlio divenendo anch'essa varco verso la Gerusalemme celeste. Per questo nella Chiesa viene invocata come «porta sempre aperta del cielo» (cfr. l'antifona mariana *Alma redemptoris mater)*. San Bonaventura ribadisce questa verità con frase scultorea: «Nessuno può entrare in cielo, se non per mezzo di Maria, che ne è la porta»[1].

---

* *Omelia* per l'apertura della porta santa, Basilica di Leuca, *13 dicembre* 2015.

[1] Citazione in A. M. de' Liguori, *Le glorie di Maria*, Shalom, 2009, p.160.

Maria esercita questa funzione in quanto è novella Eva, Regina assunta in cielo, Donna che intercede, Madre di Cristo. Nel suo ruolo di novella Eva, ella riapre la porta del paradiso, chiuso dalla disobbedienza di Eva. Le prime testimonianze patristiche relative a questo appaiono già nel II secolo nelle opere di San Giustino[2]. Con Ireneo, si raggiunge la formulazione che resterà classica[3]. Così egli scrive: «Era conveniente e giusto che Adamo fosse ricapitolato in Cristo affinché la morte fosse assorbita nell'immortalità e che Eva fosse ricapitolata in Maria, affinché la Vergine, divenuta avvocata di un'altra vergine, potesse annullare»[4]. Ed ancora: «Il nodo della disobbedienza di Eva fu sciolto dall'obbedienza di Maria; e ciò che la vergine Eva aveva legato con la sua incredulità, Maria lo ha sciolto con la sua fede»[5]. Questa interpretazione patristica continua in tutto il Medio Evo. Se ne fa interprete Guerrico d'Igny. Così egli scrive: Eva fu più matrigna che madre, Maria, invece, «diede piena attuazione a quel mistero di cui è espressione. È infatti madre di tutti coloro che rinascono alla vita, proprio come la Chiesa di cui è modello. È Madre di quella vita di cui tutti vivono. Generando la vita, ha come rigenerato tutti coloro che di questa vita dovevano vivere »[6].

Maria esercita la sua funzione di Madre di misericordia perché intercede per i suoi figli. Ella è la splendida porta del cielo, la porta del paradiso da cui

[2] Cfr. Giustino Martire *, Dialogo con Trifone 100* , PG 6, 709-712.
[3] Cfr. L. Cignelli , *Maria Nuova Eva nella Patristica greca* , Assisi 1966, p. 32 ss.
[4] Ireneo, *Dimostrazione della predicazione apostolica*, 33.
[5] Id., *Contro le eresie*, 3,22.
[6] Guerrico d'Igny, *Discorso I sull'Assunzione di Maria*, PL 185, 187-189.

scende sul popolo di Dio una pioggia di grazie. Per la sua fede, la porta del cielo è sempre aperta, a lei guardano con fiduciosa speranza tutti i credenti in Cristo.

Assunta in cielo, Maria continua la sua funzione materna come "porta del cielo". Ella indica il cielo e parla del cielo. Accogliendo in lei il cielo stesso, Gesù Cristo nostro Signore, e contenendo in sé colui che i cieli stessi non possono contenere, ella è diventata la via del ritorno al cielo, la strada che conduce direttamente alla Gerusalemme celeste. Maria è la porta che apre la dimora eterna, ove lei stessa regna nello splendore della gloria della Trinità.

Ma è soprattutto il titolo di Vergine-Madre a rendere Maria la porta del cielo. Alla sua verginità rimanda la visione di Ezechiele («Porta clausa erit et non aperietur in aeternum» *Ez* 44,1-2) che i Padri della Chiesa interpretano come frase allusiva alla nascita verginale del Salvatore. Essi affermano che Maria è la porta orientale attraverso la quale il sommo sacerdote Gesù Cristo è entrato nel mondo. Alla maternità si riferisce la profezie di Isaia: «Nascerà un rampollo dal ceppo di Jesse, un germoglio spunterà dalla sua radice». (*Is* 11.1-3). L'idea di associare l'immagine di Maria all'albero della vita è codificata nei testi dei Padri della Chiesa e dei teologi e compare nei più antichi inni liturgici composti in onore della Madonna. La verga nata dalla radice di Jesse è la Vergine Maria, Gesù è il germoglio, il fiore sbocciato. Questo tema diventa così uno dei motivi più diffusi dell'arte cristiana. Come il bastone di Aronne aveva prodotto germogli, la Vergine genera il figlio senza essere stata fecondata. Il figlio di Iesse, dalla cui radice vivente si dirama il rigoglioso albero genealogico, ha nel suo ramo più alto la Vergine e il Figlio. Per questo ella viene

cantata nell'antifona mariana: «Salve radix, salve porta, ex qua mundo lux est horta».

In questa prospettiva, Maria getta una luce nella comprensione della divina misericordia in quanto mette in evidenza la dimensione materna dell'amore. La misericordia indica il grembo e le viscere materne. *Rahamim* suggerisce l'amore viscerale della madre (*rehem*, seno materno). Il bambino lascia una traccia indelebile nel grembo della madre, inclinandola alla misericordia. Dal profondo legame della madre col bambino, scaturisce un particolarissimo rapporto di tenerezza e di affetto (cfr. *Is* 49,15; 54,10). Spesso gli evangelisti usano il verbo "commuoversi fin nelle interiora" (*splanchnizomai*) per indicare la misericordia di Dio. Egli avverte uno sconvolgimento simile a quello della madre verso il figlio portato nell'utero. (cfr. *Mc* 6, 34; cfr. *Mt* 9, 36; 14,14).

Nella vita di Gesù si rivela il Dio di misericordia descritto nell'Antico Testamento, le cui viscere tremano alla vista del popolo oppresso dalle sofferenze e dalla schiavitù d'Egitto. La parabola del Padre buono e misericordioso, il Padre che ama con viscere di madre, è una chiara testimonianza del mistero della divina misericordia. La misericordia non è dunque un attributo secondario, ma lascia trasparire qualcosa di inaudito della vita intima di Dio: *il suo mistero più profondo e ineffabile*

La Vergine Maria, madre di misericordia, mette in evidenza alcune caratteristiche della misericordia divina. Innanzitutto la sua *gratuità*. Dio ama senza chiedere nulla in cambio. Egli ama per primo, al di là di ogni merito. Proprio perché totalmente gratuita, la misericordia esprime la sovrabbondanza dell'amore del Dio che si mostra vicino all'uomo peccatore in modo disinteressato.

La divina misericordia è *onnipotente perché* cancella veramente e totalmente il peccato. Non si può mai slegare il peccato dal perdono e dalla misericordia di Dio. La misericordia ha la capacità di risvegliare il peccatore: «Se son caduto, mi rialzerò; se siedo nelle tenebre il Signore sarà la mia luce» (*Mic* 7, 7-9).

La divina misericordia è *universale*, si estende *a tutti gli uomini.* Lo sottolinea in particolare Paolo (cfr. *Rm* 15, 8-9). Pagani e giudei, tutti sono uguali davanti a Dio, perché tutti hanno peccato e tutti hanno assoluto bisogno della misericordia di Dio: «Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere in Cristo; per grazia infatti siete stati salvati e ci ha risuscitati in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù» (*Ef* 2, 4-7).

La misericordia è *eterna.* La Sacra Scrittura esalta l'eternità della divina misericordia (cfr. *Sal* 135). La grande dossologia innica di *Ef* 1,3-14 è un invito ad essere lode della gloria di Dio. È vero, Dio non ha bisogno della nostra lode. Ma nella lode della divina misericordia l'uomo impara a conoscere il suo Dio e nell'adorazione esaltante della sua gloria giunge a comprendere la sua stessa esistenza.

La divina misericordia, infine, è *amabile*. È *la carezza di Dio*. Nel *Cantico dei Cantici* il coro chiede alla sposa: «Che cosa ha il tuo amato di diverso da un altro, o tu che sei la più bella tra le donne?» (*Ct* 5,9). Ed ella risponde: «Il mio diletto è bianco e vermiglio, riconoscile fra mille e mille». E, dopo aver enumerato le molteplici ed eccellenti qualità, conclude con queste splendide parole: «Si, egli è tutto delizie! » (cfr. Ct 5,16). Cristo trascende infinitamente la più

eccellente ed amabile delle cose create. È un oceano di dolcezza senza una piccola goccia di amarezza. Ogni altra amabilità è derivata e secondaria, l'amabilità di Cristo invece è originaria e primaria. Ogni realtà riceve eccellenza da lui. L'anima è come una nave in uno stretto fiume, dove non ha spazio per virare. Continuamente finisce sulla spiaggia e si arena sulle secche. In Cristo, invece, vi è ampiezza di mare. In Lui l'anima può issare al vento tutte le sue vele senza alcun timore di toccare il fondo. Egli, volto amabile della misericordia del Padre, secondo la bellissima l'espressione di sant'Agostino, «amandomi, mi creò; creandomi mi rese amabile».

La Vergine Maria, madre di misericordia, richiama tutte queste caratteristiche e invita a due sentimenti: abbandonarsi con fiducia nella braccia delle divina misericordia e fare di essa la nostra corazza. Il primo sentimento è espresso in modo efficace da santa Teresa del Bambino Gesù: «Anche se io avessi nel mio cuore i peccati di tutto il mondo, non mi perderei di fiducia in Cristo mio Salvatore, ma andrei da lui e sono convinta che tutti i miei peccati scomparirebbero nella sua misericordia come una goccia d'acqua in un grande fuoco». Anche san Bernardo insiste sul sentimento di fiducia nella divina misericordia: «Quanto mi manca, me lo approprio con fiducia dal cuore del Signore, perché è pieno di misericordia, né mancano le vie attraverso le quali emana le grazie. Non sono certamente povero di meriti finché lui sarà ricco di misericordia. Che se le misericordie del Signore sono molte, io pure abbonderò nei meriti. […] Ma che dire se la coscienza mi rimorde per i molti peccati? «Dove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia» (*Rm* 5, 20). E se la misericordia di Dio è eterna, io pure canterò per

l'eternità le misericordie del Signore (cfr. Sal 88, 2). E che ne è della mia giustizia? O Signore, mi rammenterò soltanto della tua giustizia (cfr. *Sal* 10, 16). Infatti essa è anche mia, perché tu sei diventato per me giustizia da parte di Dio»[7].

Il secondo sentimento è messo in evidenza in modo magistrale da sant'Agostino: La misericordia di Dio «ti precede guidandoti nel cammino che ignori, ti richiama a Dio quando ti sei fatto lontano da Dio, ti attira a sé mentre sei schiavo del peccato, per farti persona libera, perché non vada errando ma cammini sulla via retta tutti i giorni della tua vita. E anche ti segue, difendendoti alle spalle perché non ti insidi al calcagno il serpente, il diavolo che ti è nemico, e non ti faccia cadere: infatti è proprio del brigante quando vuol uccidere, assalire di fronte o aggredire alle spalle. Per questo la misericordia di Dio cammina davanti e dietro a te perché tu proceda nel mezzo, sicuro e tranquillo, tutti i giorni della tua vita. Poni dunque la tua speranza e la tua gloria non in te stesso, ma nella misericordia di Dio che ti previene e ti segue: sei stato prevenuto quando eri peccatore, per essere salvato, e non sei stato trovato giusto, così che ti possa vantare di essere piaciuto a Dio»[8].

Cari fedeli, venite e varcate la porta santa di questo Santuario. Vi accoglierà Maira, la Madre di misericordia e vi condurrà al Padre delle misericordie perché siate consolati e accarezzati dal suo amore.

[7] Bernardo di Chiaravalle, Disc. sul Cantico dei Cantici 61, 3-5.

[8] Agostino, *Discorso* 366,7.